

L'INTERVISTA JOSEPH STIGLITZ

«È lui l'ultima chiamata per l'euro Può far cambiare strategia a Berlino»

Il premio Nobel per l'Economia: non si possono scaricare tutti gli oneri sui Paesi più deboli

di **Federico Fubini e Viviana Mazza**

Da domani, se sarà presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron diventa quella che Joe Stiglitz definisce «l'ultima chiamata». L'ultima speranza di salvare l'euro, secondo il premio Nobel per l'Economia. Se invece Macron dovesse fallire nel suo tentativo di portare la Germania ad accettare un equilibrio diverso, allora il peso della disoccupazione in Francia, in Italia e altrove nell'Europa del Sud non potrà che rafforzare nelle urne chi vuole mandare in frantumi la moneta unica.

Non è troppo sostenere che Macron sia davvero l'ultima chiamata per l'euro?

«No, è così — dice Stiglitz, che ha appena pubblicato in Italia il saggio *L'euro. Come una moneta comune minaccia il futuro dell'Europa* (Einaudi) e ha tenuto una lezione al dipartimento di Economia politica e Statistica dell'Università di Siena —. Macron probabilmente capisce i problemi ed è abbastanza intelligente per sapere cosa bisogna fare. E senz'altro un europeista fortemente impegnato a far funzionare il progetto».

Pensa che per questo si concentrerà molto nel rapporto con la Germania, sempre che davvero riesca a vincere?

«È inevitabile, perché le riforme necessarie non riguardano i singoli Paesi. Sono interventi sulla struttura dell'area euro e bisogna convincere il governo di Berlino. Il problema è che i Paesi della moneta unica non sono diversi solo sul piano economico, lo sono anche filosoficamente. La Germania non ha la stessa idea di cos'è un'economia di successo che hanno la Francia o l'Italia e tanti altri».

Qual è la principale differenza che vede?

«Gran parte del mondo crede che quando un'economia è debole, si debba darle degli stimoli e quando il tasso di cambio è fisso, come nell'euro, ci sono due modi per fare degli aggiustamenti: attraverso svalutazioni interne operate attraverso la disoccupazione e la compressione dei salari — non funzionano mai —

oppure i Paesi più forti si impegnano a perseguire un'inflazione un po' più alta. La Germania, caso quasi unico al mondo, rifiuta gli stimoli e scarica l'onere delle correzioni sui Paesi deboli. Tutti gli altri, da almeno 75 anni, pensano che si debba fare all'opposto».

Perché pensa che Macron possa convincere i tedeschi a cambiare strategia?

«Perché altrimenti la sola cosa che li convincerà è la minaccia di una rottura dell'euro».

I tedeschi, comprensibilmente, rifiutano di sentirsi ricattati.

«Ma se riconoscere la realtà lo chiamiamo ricatto, allora la realtà è che sia l'Italia che la Francia non vanno molto bene. Fosse solo l'Italia, capirei. Ma anche la Francia è in difficoltà. Ha avuto uno dei più grossi aumenti di produttività pre-crisi e ha un'economia impressionante, in certi settori. Lo stesso vale per l'Italia in alcune aree. Eppure la disoccupazione resta altissima, specie fra i giovani».

Che c'entra questo con il rischio di rottura dell'euro?

«C'entra, perché se lasci indietro masse di persone in una società democratica, se scarichi su di loro tutto il peso degli squilibri dell'eurozona, la gente dice: basta, non funziona. Non è ricatto, sono realtà politiche in una società democratica. E la Germania dovrebbe saperlo. È così che Hitler è andato al potere».

Ma se è come dice lei, non hanno ragione Marine Le Pen e i 5 Stelle che parlano di un referendum sull'euro?

«Le Pen sull'euro sembra aver cambiato idea e più che altro si direbbe che quella donna sia un'opportunista. Una che comunque vuole solo usare il tema dell'euro come martello pneumatico per distruggere l'Unione Europea. Il punto di Macron è di dire: voglio che l'Europa funzioni e dobbiamo trovare istituzioni economiche dell'euro che siano adeguate. Ma se non si riesce, allora potrebbe aver senso abbandonare l'euro per salvare il progetto europeo».

Davvero gli Stati Uniti stanno meglio?

«Be', per certi aspetti no: se osserviamo i dati sulla differenza fra ricchi e poveri, l'America è il caso peggiore fra le economie mature».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lezioni (inascoltate) della Storia
Se lasci indietro masse di persone la
gente dice basta. Non è ricatto, è la realtà
politica. E la Germania dovrebbe saperlo:
è così che Hitler è andato al potere

La parola

EUROZONA

Con questa espressione si indica l'insieme degli Stati membri dell'Unione Europea che adottano l'euro come valuta ufficiale e che formano l'Unione economica e monetaria dell'Unione Europea. Adottato da 19 dei 28 Paesi membri, l'euro è utilizzato ogni giorno da circa 338,6 milioni di persone. La Banca centrale europea, istituzione indipendente, è responsabile della politica monetaria dell'Ue.

Chi è



● **Economista**

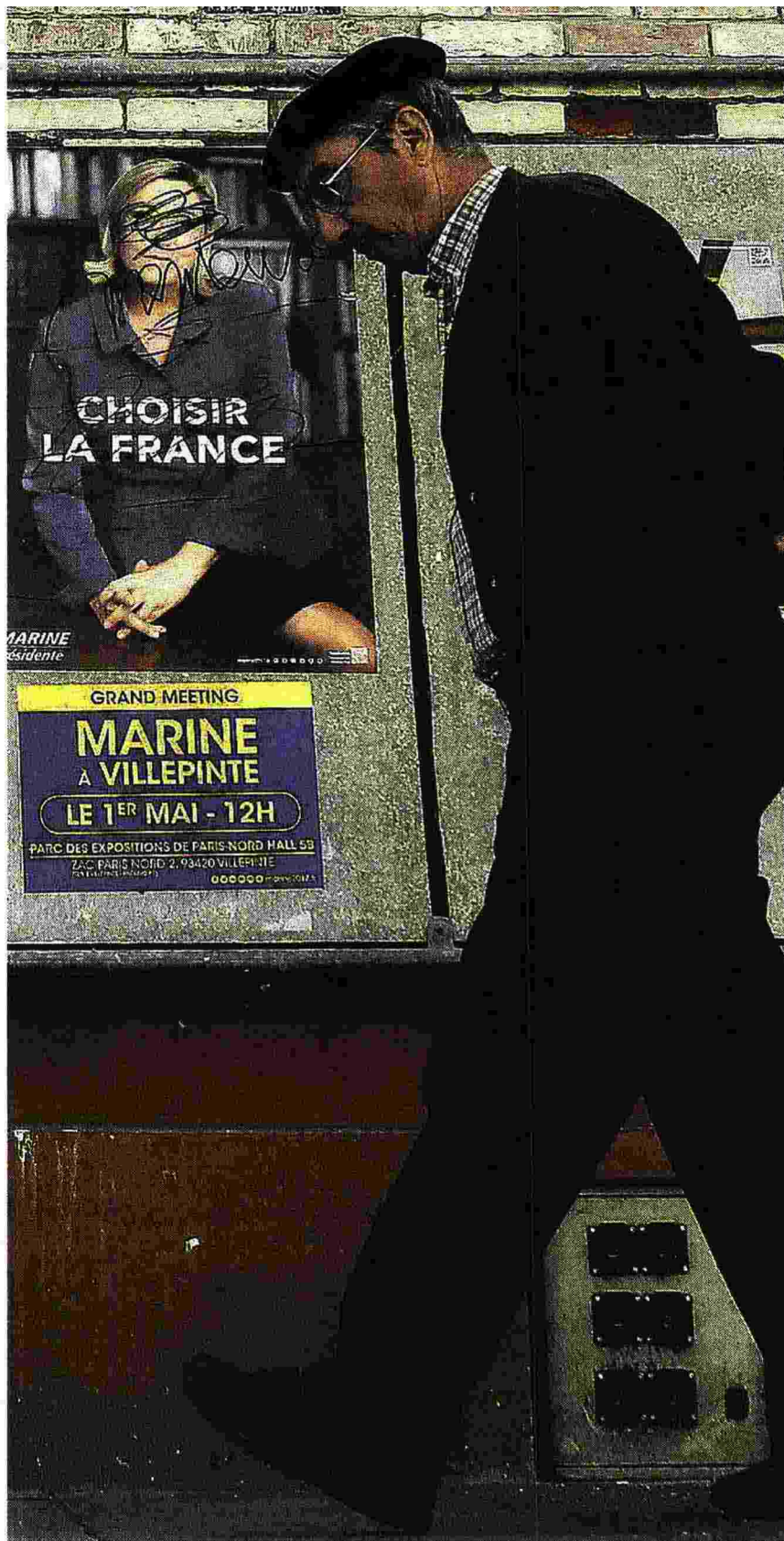
Joseph Stiglitz, 74 anni è un economista americano che insegna alla Graduate School of Business della Columbia University

● **Il Nobel**

Nel 2001 a Stiglitz viene conferito il Nobel per l'Economia per il suo contributo alla teoria delle asimmetrie informative secondo la quale alcuni soggetti del processo economico hanno maggiori informazioni del resto dei partecipanti

● **Sull'euro**

L'ultimo libro è uscito nel 2016
«L'Euro: come una valuta comune minaccia il futuro dell'Europa»



Al voto Un uomo di fronte ai manifesti elettorali nel Sud della Francia (Foto Ap/Edme)